

SPIRITUALITÀ DEL DIALOGO

Il dialogo è la grande novità promossa dal Concilio Vaticano II. Aiuta a capire ed esercitare la missione nel mondo odierno. Le potenzialità di questa visione conciliare non si sono pienamente sviluppate, probabilmente perché la spiritualità soggiacente è stata poco sviluppata. Su questa vuole riflettere il presente documento destinato alla preparazione della Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso. Esso ha cinque parti. Si inizia precisando i termini. Poi si richiamano due aspetti generali che aiutano il dialogo: la spiritualità comune insita nella natura umana e le spiritualità specifiche delle religioni dei membri con cui si entra in dialogo. Le due parti principali, la IV e la V, sviluppano la spiritualità cristiana che fonda il dialogo.

1. PRECISAZIONE DEI TERMINI *

Spiritualità e dialogo sono realtà che esigono precisazione, proprio perché ambedue i termini godono oggi di una grande popolarità e sono usati un po' in tutti i sensi ed in tutti i campi.

* *Per le fonti dei documenti:*

- Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso: *Il dialogo interreligioso del Magistero Pontificio* (documenti 1963-1993), a cura di Francesco Gioia, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1994.

- FABC: For all the Peoples of Asia. *The Church in Asia: Asian Bishops' Statements on Mission Community and Ministry*, vol. I, Manila 1984; vol. II, 1997.

1.1. Concetto del dialogo

In campo ecclesiale il dialogo può essere inteso in due modi. Innanzitutto può essere inteso come uno spirito che può qualificare ogni attività e diventare così un metodo per realizzarla. È uno spirito che nasce dal rispetto per gli altri e dal rispetto per la presenza attiva di Dio in loro. In questo senso marca tutte le forme dell'attività ecclesiale, come la presenza, l'evangelizzazione, l'inculturazione, la testimonianza. Paolo VI nella sua enciclica programmatica vede nel dialogo il modo di esercitare tutta la missione nel modo contemporaneo¹.

In un secondo senso può essere inteso come una attività specifica della missione, in quanto si rivolge ai membri delle religioni non cristiane. È il dialogo interreligioso². Con questo termine si intende non solo il colloquio interpersonale, ma ogni rapporto interreligioso, positivo e costruttivo, con persone e comunità di altre fedi per una mutua conoscenza e un reciproco arricchimento (cf. DM 3). Si esprime in una molteplicità di modi, quali il dialogo della vita, delle opere, degli scambi teologici, dell'esperienza, ecc. (cf. DM 28-35; DA 42-45). Grazie ad esso le finalità stesse della missione sono estese. Scopo della attività missionaria, infatti, è non solo la proclamazione del vangelo in vista della conversione e la fondazione di comunità e chiese, ma anche la promozione del Regno (cf. RM 20). Il dialogo come attività specifica diventa una delle forme della missione, talvolta l'unica realizzabile (cf. RM 41, 55-57).

ABBREVIAZIONI:

- DA = *Dialogo e Annuncio*, Pontificio Consiglio per il Dialogo, 1991.
 DM = *Dialogo e Missione*, Segretariato per i non-Cristiani, 1984.
 GS = *Gaudium et Spes*, Conc. Vat. II, 1965.
 NA = *Nostra Aetate*, Conc. Vat. II, 1965.
 RM = *Redemptoris Missio*, Enciclica missionaria di Giovanni Paolo II, 1990.

¹ Paolo VI, *Ecclesiam suam*, 1964, nn. 34-68.

² Segretariato per i non-Cristiani, 1984. *Dialogo e missione*, in Gioia, *Il dialogo interreligioso*, pp. 642-659.

1.2. Concetto di spiritualità

Per spiritualità si intende un modo interiore di essere della persona e della comunità. Tale modalità dà origine ad una determinata visione e a degli atteggiamenti, che spingono a relazionarsi e ad agire in un determinato modo nei confronti di Dio, degli esseri umani e delle realtà cosmiche. Usando le categorie antropologiche si può dire che questo modo di essere è plasmato dai valori fondanti la struttura interiore della persona e della comunità e che esso condiziona o facilita l'operare stesso. Si può così affermare che ogni realtà personale o sociale ha una spiritualità come movente di visione e di azione. Nell'accezione comune la spiritualità dice sempre una modalità positiva radicata interiormente, che promuove la crescita della persona o del gruppo. È attribuita alle religioni o ai movimenti di tipo religioso.

Si può parlare di spiritualità generica e di spiritualità specifica. Quella generica è condivisa da ogni essere umano; è come il minimo comune denominatore, nel quale tutti possono riconoscersi. Quella specifica è propria di ogni religione e di ogni movimento spiritualista.

Il nostro intento non è di presentare la spiritualità generica o specifica nella loro globalità come è stato fatto nella plenaria PCDI del 1995³, ma di soffermarci su quegli aspetti di tali spiritualità, che facilitano il dialogo specialmente interreligioso. Partendo da questa precisazione limitativa, occorre ricordare due verità importanti. Gli aspetti che promuovono il dialogo sono sempre inseriti nella totalità delle spiritualità specifiche e da esse traggono dinamismo. Inoltre ogni autentica spiritualità qualifica il dialogo intrapreso. Il dialogo interreligioso così raggiunge il vertice, quando percepisce e comunica ciò che c'è di più profondo nelle religioni rispettive, cioè le spiritualità che le animano.

³ Pontificium Consilium pro Dialogo inter religiones: Plenary Assembly 20-24 November 1995, in *Pro Dialogo Bulletin* 92, 1996/2.

2. SPIRITUALITÀ COMUNE DEL DIALOGO

2.1. Ogni uomo possiede in sé dei valori, dei modi di essere, delle motivazioni che sono atti a favorire atteggiamenti di dialogo nei confronti con gli altri. C'è un fondamento umano comune che spinge al dialogo. La dichiarazione del Concilio Vaticano II sulle relazioni della Chiesa con le religioni non-cristiane così si esprime:

Nel suo compito di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, anzi anche tra i popoli, la Chiesa esamina qui innanzitutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro destino. I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità; essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra, hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui provvidenza, testimonianza di bontà e disegni di salvezza si estendono a tutti, finché gli eletti saranno riuniti nella Città Santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella sua luce. Gli uomini attendono dalle varie religioni la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana, che, ieri come oggi, turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene ed il peccato, l'origine e il fine del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la retribuzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, donde noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo (NA 1).

In questo testo conciliare sono indicate due serie motivazioni, una di tipo ontologico basata su una visione teista e una di tipo esistenziale basata sugli interrogativi umani e sulla ricerca innata dell'essere umano.

2.2. *Fondamenti ontologici*

I fondamenti ontologici qui indicati sono illuminati dalla Parola di Dio e quindi dalla visione di Dio creatore, provvidenza e fi-

ne ultimo, che la maggioranza delle religioni ammettono. Certamente la visione teista di un Dio unico. Che è l'origine di tutti e che è la meta ultima di tutti, rafforza i legami tra gli esseri umani e favorisce atteggiamenti di dialogo. Purché non si consideri il Dio unico come proprietà propria esclusiva. Quanto più profonda è l'esperienza di Dio negli attori del dialogo tanto più proficui sono il dialogo e l'avvicinamento delle diverse tradizioni religiose.

Le motivazioni ontologiche basate su una visione teista non sono però condivise da tutti. Ci sono movimenti religiosi non fondati sulla fede in Dio personale. Buddismo⁴ e nuovi movimenti religiosi o umanisti, quali la New Age e Scientology, ammettono una stessa natura umana, che permette una stessa comunità. La persona poi si inserisce nel tutto, per cui la ricerca dell'armonia è fondamentale. Anche questi vantano e coltivano una spiritualità e una moralità, che possono favorire il dialogo. Per tutti la persona umana è relazionale e progredisce verso la sua maturità anche attraverso lo scambio. Il fondamento di una spiritualità universale per il dialogo può avere quindi due poli: la *persona umana* e la ricerca dell'*armonia* tra gli esseri. Le accentuazioni possono essere diverse secondo le culture e le religioni. È un atteggiamento dominante nella religiosità e nella cultura dei vari popoli dell'Asia. La persona e l'armonia globale sono valori aperti, che trovano profondità nelle religioni teiste e pienezza nel cristianesimo. Per questo si propone l'armonia come categoria qualificante di una teologia asiatica⁵. Occorre perciò sviluppare le esigenze antropologiche, perché il dialogo diventi una realtà operativa accettata e promossa da tutti. È così che tutti i movimenti possono essere coinvolti nel dialogo stesso.

⁴ Non entriamo qui nella questione della ricerca esistenziale dell'Assoluto nel buddismo e neppure in quella della religiosità popolare dei buddisti, che onorano divinità varie.

⁵ A Document of the Theological Advisory Commission of FABC, *Asian Christian Perspectives on Harmony*, April 1995, in *For all the Peoples of Asia*, vol. 2, pp. 229-298. Il settore per il dialogo della FABC ha considerato in diverse riunioni internazionali il tema dell'armonia nelle diverse religioni in Asia: Buddismo, Induismo, Islam, Confucianesimo, Taoismo; cf. BIRA V/1-5 *ib.*, pp. 143-177. Penso che bisogna sottolineare anche le esigenze del dialogo proprie della persona umana, il che è stato fatto dalla tradizione occidentale giudeo-cristiana.

2.3. Fondamenti esistenziali

L'argomento esistenziale della problematica umana è più universalmente accettato. Non si tratta solo di domande teoriche, ma di una ricerca umana fondamentale, riscontrabile non solo nei credenti ma in tutti gli uomini (cf. GS 10, 18). Diventa quindi disposizione al confronto con gli altri, sorgente e oggetto di dialogo, ricerca di spiritualità⁶. Ispirandosi alla Costituzione sulla Chiesa ed il mondo, l'enciclica missionaria afferma: «In ogni caso la Chiesa sa che l'uomo, sollecitato incessantemente dallo Spirito di Dio, non potrà mai essere del tutto indifferente al problema della religione, ed avrà sempre il desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, della sua attività e della sua morte. Lo Spirito, dunque, è all'origine stessa della domanda esistenziale e religiosa dell'uomo, la quale nasce non soltanto da situazioni contingenti, ma dalla struttura stessa del suo essere» (RM 28).

3. SPIRITUALITÀ SPECIFICHE E IL DIALOGO

Ogni religione ha aspetti e valori della sua spiritualità che possono favorire atteggiamenti e iniziative di rispetto, di dialogo e di cooperazione, come pure ci possono essere elementi che lo contrastano. È quindi importante conoscere e favorire ciò che può promuovere il dialogo nell'altro come in noi stessi.

Gli aspetti della spiritualità specifica delle diverse religioni che favoriscono il dialogo possono essere considerati secondo una duplice angolatura:

- per i membri della religione stessa che in essi trovano dinamismo, motivazioni e vie nel dialogo interreligioso. Questo può essere depistato dagli aderenti stessi di quella religione.

⁶ Paolo VI, udienza generale 12 gennaio 1972, in Gioia: *Il dialogo interreligioso*, pp.191-195; *Evangelii nuntiandi* 53, *ib.*, 70-77.

- per i cristiani che in quegli aspetti della religione altrui trovano motivi e cammini del proprio dialogare con gli altri. In genere si può dire che i cristiani sono spinti al dialogo con gli altri credenti per comprenderli, per contribuire a un arricchimento comune, per trovare vie di inculturazione alla presenza ecclesiale⁷.

Il dialogo nelle sue varie forme è soprattutto bilaterale, cioè tra due persone o due gruppi. È quindi inutile partire da quelle dimensioni spirituali che hanno affinità per le due parti. Qui si cerca solo di suggerire qualche spunto.

Nel dialogo con il Buddismo il cristiano può essere spinto dalla ricerca della liberazione finale in un Assoluto apofatico, chiamato Vuoto, come pure dallo sviluppo dell'interiorità attraverso le molteplici forme di meditazione. Nella prospettiva buddista gli atteggiamenti interiori sono più importanti della azioni esterne; il punto di partenza e di arrivo è la perfezione interiore, che determina il comportamento esterno. L'etica e l'ascetica. E in particolare l'altruismo, possono diventare campi di collaborazione e confronto.

Nel dialogo con l'Islam il cristiano può essere attratto dalla fede in uno stesso Dio creatore e giudice di tutti, dalla stessa pretesa universalistica circa la rivelazione ricevuta e la salvezza trasmessa, dalla coerenza pratica. All'interno di questa prospettiva per i musulmani ci sono due cerchi concentrici. L'appartenenza alla comunità islamica (l'Umma) crea dei legami speciali. I membri delle religioni delle scritture giudaiche-cristiane sono tenuti in considerazione. Mentre i pagani-polyteisti o atei sembrano perdere i diritti al rispetto.

Il dialogo con gli aderenti all'Induismo, che ammette diverse vie per andare a Dio e che ha rispetto per coloro che le praticano, trova nel cristiano molteplici spinte: scoprire il senso del sacro e del divino, la priorità della esperienza e della testimonianza,

⁷ Gli aspetti indicati in questa parte sono stati evidenziati in alcuni incontri del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso con i consultori romani. I documenti di base sono stati presentati da F. Machado per l'Induismo, D. Isizoh per le Religioni Tradizionali Africane, da E. Renaud per l'Islam.

la ricerca del vero io che è interiore, le virtù della equanimità verso tutti e tutto e dell'ahimsa o dell'amore universale.

L'ancoraggio al dialogo con il Confucianesimo può venire dalla importanza data alle varie relazioni interpersonali e dalla coesione sociale.

Il dialogo con gli aderenti alle religioni cosmiche o tradizionali può venire dal desiderio di penetrare l'integrazione vitale proveniente dalla religione, le ricerca di armonia tra i viventi e trapassati, tra persone e cosmo, l'accordo sociale attraverso la parola, i valori di famiglia, di comunità, di vita.

4. SPIRITUALITÀ SPECIFICA CRISTIANA PER IL DIALOGO

Nella spiritualità cristiana il dialogo scaturisce da ciò che le è più essenziale: la partecipazione alla vita trinitaria, l'inserzione in Cristo e l'appartenenza ecclesiale. Non è solo tattica, o rispetto agli altri, o espressione di carità. Trova il suo fondamento in ciò che qualifica l'identità cristiana stessa. Si tratta di una *spiritualità trinitaria e comunionale*.

4.1. La Trinità

Il Dio in cui crediamo non è un essere trascendente isolato e incomunicabile: è Trinità, per sua natura è relazione reciproca, che si comunica anche alle sue creature. La vita cristiana non è solo accettazione intellettuale della natura di Dio e conformità al suo volere, ma è soprattutto partecipazione alla vita intima delle Tre Persone, che è amore e relazione, che si riversano sulle creature. Il rapporto stesso con Dio attraverso la preghiera diventa dialogo, e la legge fondamentale con gli altri è la carità. La spiritualità cristiana trova la sua sorgente e le sue modalità nella Trinità, tanto nella sua espressione globale che nella animazione delle varie attività cristiane. La spiritualità del dialogo cristiano trova, dunque, origine, motivazione e modalità nella Trinità stessa.

I rapporti di Dio con noi si sono realizzati in forma di dialogo. L'offerta divina di salvezza al genere umano è fatta sempre in un modo dialogico, cioè nel rispetto della persona e partendo dalla situazione concreta. «La rivelazione, cioè la relazione soprannaturale che Dio stesso ha preso l'iniziativa di instaurare con l'umanità, può essere raffigurata in un dialogo, nel quale il Verbo di Dio si esprime nell'incarnazione e quindi nel Vangelo... La storia della salvezza narra appunto questo lungo e vario dialogo che parte da Dio, e intesse con l'uomo varia e mirabile conversazione. È in questa conversazione di Cristo fra gli uomini che Dio lascia capire qualcosa di sé, il mistero della sua vita, unicissima nell'essenza, trinitaria nelle Persone; e dice finalmente come vuole essere conosciuto: Amore Egli è; e come vuole da noi essere onorato e servito: amore è il nostro comandamento supremo. Il dialogo si fa pieno e confidente; il fanciullo vi è invitato, il mistico vi si esaurisce.»⁸ Questo dialogo divino si opera non solo nella storia della salvezza e nella rivelazione progressiva di Dio, ma anche nell'interiorità di ogni uomo: «La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimo» (cf. GS 16).

4.2. *Il Padre e il Regno*

Il Padre è l'origine della carità intratrinitaria e extratrinitaria universale. È da questo amore fontale che nasce il progetto di Dio per l'umanità, che è il suo Regno⁹. Cristo ci ha svelato questo piano, che si realizza in lui e attraverso di lui e di cui la Chiesa è «germe, segno e strumento» (RM 18). «La realtà incipiente del Regno può trovarsi anche al di là dei confini della Chiesa nell'umanità intera, in quanto questa viva i valori evangelici e si apra all'azione dello Spirito che spira come e dove vuole» (RM 20)... «La Chiesa è sacramento di salvezza per tutta l'umanità, e

⁸ Paolo VI, *Ecclesiam suam*, n. 41.

⁹ Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*. Il terzo capitolo è dedicato al Padre e quindi al Regno di Dio, nn. 12-20.

la sua azione non si restringe a coloro che ne accettano il messaggio. Essa è forza dinamica nel cammino dell'umanità verso il Regno escatologico, è segno e promotrice dei valori evangelici tra gli uomini. A questo itinerario di conversione al progetto di Dio la Chiesa contribuisce con la sua testimonianza e con le sue attività, quali il dialogo, la promozione umana, l'impegno per la giustizia e la pace, l'educazione e la cura degli infermi, l'assistenza ai poveri e ai piccoli, tenendo sempre ferma la priorità delle realtà trascendenti e spirituali, premesse della salvezza escatologica» (RM 20). Questa visione ci fa condividere l'amore del Padre in modo attivo, collaborando alla realizzazione del suo progetto di salvezza in Cristo attraverso lo Spirito.

La visione dell'enciclica missionaria potrebbe dirsi deduttiva, in quanto parte dal Padre. Ma si potrebbe usare anche un metodo induttivo, partendo da come le persone e i gruppi partecipano a tale progetto divino. Ammettendo che la provvidenza divina guida la storia nonostante le debolezza umane, sembra normale riconoscere che le religioni facciano parte del piano divino, di cui il Cristo è centro e piena realizzazione. Altrimenti sarebbe sfuggita una troppo grande maggioranza dell'umanità alla sua azione misericordiosa.

La visione del Regno, poi, è l'orizzonte dell'azione della Chiesa nei confronti dei non cristiani ¹⁰. La realizzazione del Re-

¹⁰ Proprio per questo la FABC ha sviluppato la teologia del Regno, dando un contributo considerevole alla comprensione della missione ecclesiale. È il suo Istituto per il Dialogo interreligioso, BIRA, che ha approfondito maggiormente questo aspetto. L'enciclica missionaria di Giovanni Paolo II ne ha tenuto ampiamente conto, integrando la nozione di Regno nella comprensione della Chiesa e della sua missione. Del Regno poi ha sviluppato tutte le dimensioni o accezioni, senza limitarsi al Regno come realtà extraecclesiale. La *Redemptoris Missio* dà così cinque accezioni del Regno: come disegno del Padre, come realtà escatologica, come realizzazione piena in Cristo, come compimento nella Chiesa, come estensione extraecclesiale. Ha poi richiamato i legami tra Chiesa e Regno. Credo che questo allargamento della comprensione del Regno incida positivamente sul dialogo, facendo vedere il suo rapporto non solo con i positivi contributi socio-religiosi, ma anche con la salvezza escatologica. Il dialogo della Chiesa diventa forza trainante verso il Regno escatologico. In questo modo si vede come la Chiesa è sacramento di salvezza per tutti, e come anche il dialogo interreligioso possa diventare dialogo di salvezza.

gno, poi, potrebbe costituire anche il punto di confronto di tutte le religioni, cristianesimo incluso, nonostante «lo speciale legame della Chiesa col Regno di Dio e di Cristo, che essa ha la missione di annunziare e di instaurare in tutte le genti» (RM 18).

4.3. *Il Verbo fatto uomo per la salvezza di tutti*

Il Verbo del Padre si è incarnato in Gesù di Nazaret, unico salvatore di tutti, rivelazione definitiva e completa di Dio, unico mediatore tra Dio e gli uomini ¹¹. Rifacendosi ai testi conciliari e in particolare alle Costituzioni sulla Chiesa, e sulla Chiesa nel Mondo (cf. LG 13-17; GS 22), Giovanni Paolo II sottolinea che questa opera salvifica del Cristo raggiunge tutta l'umanità. «Come con l'incarnazione il Figlio di Dio s'è unito in un certo modo ad ogni uomo, così dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale» (RM 6). «Questa grazia proviene da Cristo, è frutto del suo sacrificio ed è comunicata dallo Spirito Santo: essa permette a ciascuno di giungere alla salvezza con la sua piena collaborazione» (RM 10). Non si escludono mediazioni e mezzi salvifici fuori della Chiesa, ma essi devono essere intesi in connessione all'unica salvezza di Cristo. «Se non sono escluse mediazioni partecipate di vario tipo e ordine, esse tuttavia attingono significato e valore unicamente da quella di Cristo e non possono essere intese come parallele e complementari» (RM 5).

Questa gratuità divina non ci lascia, però, inerti, come se tutto l'operare spettasse a Dio solo. «La salvezza, che è sempre dono dello Spirito, esige la collaborazione dell'uomo per salvare sia se stesso che gli altri. Così ha voluto Dio, e per questo ha stabilito e coinvolto la Chiesa nel piano di salvezza» (RM 9). Tale partecipazione all'opera salvifica non si limita a coloro che partecipano o sono chiamati alla stessa fede, ma a tutti gli uomini (cf. RM 9). «Questo popolo messianico costituito da Cristo per una

¹¹ Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*. Il primo capitolo è dedicato a Gesù Cristo unico salvatore, nn. 4-11.

comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto quale strumento della redenzione di tutti e, come luce del mondo e sale della terra, è inviato a tutto il mondo» (LG 13). Il dialogo è una delle maniere di tale influenza (cf. RM 20), e più ancora la santità o unità vitale in Cristo (cf. RM 77, 90).

4.4. *Lo Spirito protagonista della salvezza*

Lo Spirito Santo è il protagonista della Missione, in tutte le sue forme e ne è anche il coordinatore¹². Esso opera in modo speciale nella Chiesa e nei missionari, senza però limitarsi ad essi, perché egli è presente e operante in ogni tempo e luogo. «La presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture e le religioni. Lo Spirito, infatti, sta all'origine dei nobili ideali e delle iniziative di bene dell'umanità in cammino: con mirabile provvidenza egli dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra. Il Cristo risorto opera nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito» (RM 28). «Il rapporto della Chiesa con le altre religioni è dettato da un duplice rispetto: rispetto per l'uomo nella sua ricerca di risposte alle domande più profonde della vita e rispetto per l'azione dello Spirito nell'uomo» (RM 29). L'azione universale dello Spirito non va poi separata dall'azione peculiare, che egli svolge nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Infatti, è sempre lo Spirito che agisce sia quando vivifica la Chiesa e la spinge ad annunziare il Cristo, sia quando semina e sviluppa i suoi doni in tutti gli uomini e i popoli, guidando la Chiesa a scoprirli, promuoverli e recepirli mediante il dialogo. Qualsiasi presenza dello Spirito va accolta con stima e gratitudine (RM 29).

Questa fede nell'opera dello Spirito spinge a scoprire la sua opera e a collaborarvi. Si tratta di una vera spiritualità. «Tale spiritualità si esprime, innanzitutto, nel vivere in piena docilità allo Spirito: essa impegna a lasciarsi plasmare interiormente da lui,

¹² Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*. Questo è il titolo e l'argomento del terzo capitolo, nn 21-30.

per divenire sempre più conformi a Cristo. Non si può testimoniare Cristo senza riflettere la sua immagine, la quale è resa viva in noi dalla grazia e dall'opera dello Spirito. La docilità allo Spirito impegna poi ad accogliere i doni della forza e del discernimento, che sono tratti essenziali della stessa spiritualità» (RM 77). La forza è alla base dell'annuncio (parrasia cf. RM 24), e il discernimento alla base del dialogo per cogliere l'azione preveniente dello Spirito (cf. RM 29, 60).

4.5. *Cristo esempio di relazioni*

L'agire di Cristo, Dio-uomo, è paradigmatico per l'agire ecclesiale e quindi di ogni cristiano. Egli non solo rivela che Dio ama il mondo, ma dà tutto se stesso per amore. Questo amore si esprime in tutta la sua vita, nelle sue parole e nelle sue azioni a favore soprattutto dei poveri (cf. RM 13-15). Nei contatti con gli altri polemizza solo con i membri della propria religione; si scaglia solo contro i farisei e gli scribi. Però non polemizza mai con le tradizioni religiose presenti in Palestina, che conosceva e con le quali venne a contatto: romani, cananei, samaritani. Non solo suscita la fede, ma sa anche trovarla in pagani come il centurione o la cananea. Ammirato per le parole del soldato, Gesù afferma di non aver trovato in alcun israelita una fede simile (cf. *Mt* 8, 5-13). Così ammira la fede della cananea (cf. *Mt* 15, 21-28).

Nei rapporti con gli altri in Gesù domina il rispetto, l'ascolto, l'ammirazione, l'aiuto, l'incoraggiamento, il dialogo. Alcuni fatti evangelici maggiormente sviluppati dagli evangelisti sono emblematici di un metodo maieutico e dialogico. Si pensi all'incontro con Nicodemo (cf. *Gv* 3), con la Samaritana (cf. *Gv* 4), con i discepoli di Emmaus (cf. *Lc* 24, 13-33). Per le comunità primitive questi fatti erano esemplari nei rapporti con i vicini e nella loro testimonianza. Anche il metodo interrogativo frequentemente usato da Gesù con i discepoli, soprattutto nei momenti maggiormente critici, rivela un rapporto dialogico con loro.

Il nostro modo di operare deve modellarsi su quello di Cristo stesso che «proclama la buona novella non solo con quello

che dice o fa, ma con quello che è» (RM 13). È l'esigenza della santità come unità in Cristo (cf. RM 77), partecipando ai suoi sentimenti (cf. RM 88) e ai suoi metodi (cf. RM 89)¹³.

4.6. *La Chiesa comunione*

Il dialogo trova fondamento anche dalla natura e dalla missione della Chiesa. Il Sinodo straordinario del 1985 ha sottolineato che la comunione è la nozione centrale dei documenti del Concilio Vaticano II e la motivazione del rinnovamento conseguente¹⁴. La comunione ecclesiale si fonda su quella trinitaria. È segno e strumento di comunione tra Dio e gli uomini, tanto al suo interno che nei confronti dell'umanità. Il Concilio Vaticano II concludeva il suo ultimo documento invitando alla fraternità ed al dialogo, tanto all'interno della Chiesa, che con gli altri cristiani, con tutte le persone religiose e con tutti gli uomini. «La Chiesa, in virtù della missione che ha di illuminare tutto il mondo con il messaggio evangelico e di radunare in un solo Spirito tutti gli uomini di qualunque nazione, stirpe e cultura, diventa segno di quella fraternità, che permette e rafforza un sincero dialogo». E concludeva: «Poiché Dio Padre è principio e fine di tutti, siamo tutti chiamati ad essere fratelli. E perciò, chiamati a questa stessa vocazione umana e divina, senza violenza e senza inganno, possiamo e dobbiamo lavorare insieme alla costruzione del mondo nella vera pace» (GS 92).

5. ATTEGGIAMENTI PER UNA SPIRITUALITÀ CRISTIANA DEL DIALOGO

Il dialogo è favorito da alcuni atteggiamenti spirituali, che favoriscono relazioni e azioni positive e costruttive nei confronti dei membri di altre religioni.

¹³ La FABC richiama l'esempio paradigmatico di Gesù. Cf. *Final Statement of the Sixth FABC Plenary Session*, Manila 1996, vol II, pp. 6-10.

¹⁴ Seconda Assemblea straordinaria speciale. Rapporto finale II.C.2.

5.1. Consapevolezza rinnovata

Il primo riguarda la consapevolezza dei fondamenti della spiritualità cristiana. Non si tratta solo di una visione corretta e teorica della spiritualità, ma di una accettazione di essa, di una esperienza e di una interiorizzazione di essa. Certo la Chiesa ha sempre creduto nella Trinità, ha trovato in essa la sorgente della sua vita. I cristiani sono sempre stati battezzati, cioè immersi, nella Trinità. Però bisogna riconoscere che nella Chiesa odierna c'è una coscienza rinnovata della Trinità. Pensiamo al Concilio Vaticano II, che ha approfondito la vita e la missione della Chiesa partendo dalla Trinità (cf. LG 1-9, AG 1-5, GS 1), alle tre encicliche trinitarie di Giovanni Paolo II riprese dalla *Redemptoris Missio*, al triduo annuale trinitario in preparazione al terzo millennio. C'è una coscienza nuova della centralità della Trinità. Ed è la visione trinitaria che è alla base della sottolineatura della Chiesa come comunione. La spiritualità odierna ne è marcata. E in una Chiesa chiamata al dialogo questo è provvidenziale, perché tale spiritualità è atta a promuoverlo su fondamenti solidi e con metodi autentici.

5.2. Identità e apertura

Il dialogo esige allo stesso tempo accettazione della propria identità e apertura agli altri. Questo vale per tutti coloro che accettano di relazionarsi costruttivamente con gli altri. Vale in modo particolare per i cristiani¹⁵. La spiritualità trinitaria comunio-nale favorisce ambedue gli atteggiamenti. Esige una identità vissuta sempre approfondita, che non si rinchiude in sé in nessuna forma di fondamentalismo, ma che si apre agli altri senza steccati separatisti. Dio è per tutti. La Chiesa è per tutti. La Trinità nella sua vita interna e nella sua missione esterna fonda atteggiamenti ed opere di dialogo con tutti, conservando sempre la propria

¹⁵ I documenti della FABC richiamano questa doppia esigenza; cf. OESC: *Dialogue Between Faith and Cultures in Asia*, vol. II, pp. 23-24.

identità che è l'accoglienza piena del dono di Dio, con una apertura universale adottando il modo stesso di Dio nei confronti di tutti. Parlando del dialogo Paolo VI scrive: «Solo chi è pienamente fedele alla dottrina di Cristo può essere efficacemente apostolo. Solo chi vive in pienezza la vocazione cristiana può essere immunizzato dal contagio di errori con cui viene a contatto» (ES 50). È da questo doppio atteggiamento di identità ed apertura che nasce il rapporto e l'esigenza mutua del dialogo e dell'annuncio, uniti dai documenti conciliari e magisteriali ¹⁶.

5.3. Centralità della carità

La virtù fondamentale del dialogo è la carità. Certo ogni forma di dialogo esige rispetto e amore per l'altro. Ma per il cristiano la carità verso gli altri si innesta in quella di Dio, che condivide con noi il suo amore. È un amore divino che è entrato nel mondo e che si è incarnato nel Cristo (cf. *Gv* 3, 16; 13, 1). Anche il dialogo quindi raggiunge e tiene conto dell'uomo concreto, anche se la sua sorgente è nella carità divina. E il dialogo assume le qualità stesse della carità: è universale, graduale, premuroso, fervente e disinteressato, senza limiti e senza calcoli, comprensivo e adattato a tutti (cf. *Es* 40-48).

L'enciclica missionaria parlando delle diverse attività possibili concludeva che: «..l'anima di tutta l'attività missionaria è l'amore, che resta il movente della missione ed è anche l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato. È il principio che deve dirigere ogni azione ed il fine a cui essa deve tendere» (RM 60). In forma concreta, parlando della spiritualità, concludeva che il missionario deve amare la Chiesa e gli uomini come li ha amati Gesù; deve essere il fratello universale (cf. RM 89). Questa carità per tutti, «che si ispira alla stessa carità di Cristo, fatta di attenzione, tenerezza, compassione, accoglienza, disponibilità, interessamento ai problemi della gen-

¹⁶ Cf. *Redemptoris Missio*, nn. 55-57, Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso: *Dialogo e Annuncio*, 1991, in Gioia, *op. cit.*, pp. 696-741.

te» è sorgente dello zelo e di tutte le espressioni della missione, compreso il dialogo (cf. RM 89).

5.4. *Discernimento*

Un atteggiamento necessario per vivere oggi la missione in genere e il dialogo in particolare sembra essere il discernimento da non disgiungere dallo zelo come 'parrasia'. Come amare concretamente il non cristiano per il quale è morto il Cristo esige discernimento, cioè la scoperta di come in lui lo Spirito agisce e chiama, per inserirsi come cooperatori alla sua azione salvifica. La missione, infatti, e in essa il dialogo, non è opera innanzitutto umana cioè frutto delle nostre strategie ma è opera dello stesso Spirito, protagonista cioè attore principale dell'opera salvifica¹⁷.

6. CONCLUSIONE

Come favorire e come educare al dialogo autentico è compito dei pastori ai diversi livelli. È consolante notare che non si tratta di escogitare nuove visioni e nuove strategie, ma di andare all'essenziale del nostro essere cristiano. In questa prospettiva il dialogo non è solo l'allargamento degli orizzonti e delle finalità della missione (cf. RM 20, 57), è anche l'approfondimento della spiritualità cristiana.

MARCELLO ZAGO

¹⁷ Uno studio recente dei teologi della FABC è un esempio di discernimento. Cf. *The Spirit at work in Asia today*, in FABC papers, n. 81, p. 96.